

ni particolari», come sostiene l'autore) degli aggressivi chimici, Petacco scrive: «È forse opportuno ricordare che, nella breve vita dell'impero italiano, ciò che fu fatto, di bene e di male, accadeva o era accaduto anche negli altri imperi coloniali. Di conseguenza, prima di esprimere frettolosi giudizi radicali sulle nostre responsabilità, non si deve dimenticare qual era la morale del tempo».

L'IDEOLOGIA DI VESPA

(...) Questa produzione di libri-strenna, in cofanetto o riccamente rilegati, è stata inaugurata da Indro Montanelli già negli anni Sessanta, e ha oggi come assidui cultori Bruno Vespa e Giampaolo Pansa. Denunciando la «penosa inconsistenza storiografica e l'insidiosa valenza ideologica» di *Vincitori e vinti*, di Bruno Vespa, Sergio Luzzatto ne delinea il meccanismo arbitrario: «La guerra di liberazione come una carneficina altrettanto sanguinolenta che gratuita; gli eccidi perpetrati dai neri ampiamente compensati da quelli perpetrati dai rossi (...)». «Quanto agli storici di mestiere» continua Luzzatto «pochi fra loro avranno il coraggio di prendere in mano *Vincitori e vinti* e di guardarci dentro, magari per riflettere intorno ai guasti morali e civili di una storia raccontata da dilettanti».

Il caso di Giampaolo Pansa è molto più grave. Allievo di Guido Quazza, che lo «guida sino alla laurea con sollecitudine affettuosa» e gli fa pubblicare la tesi, *Guerra partigiana fra Genova e il Po*, da Laterza, il giovane studioso monferrino si innamora del filone resistenziale e dà alle stampe alcuni libri di notevole spessore, come *L'esercito di Salò*, per il quale utilizza per la prima volta i notiziari quotidiani della Guardia Nazionale Repubblicana, o per i quali sfodera una pazienza certosina come quando compila *La Resistenza in Piemonte, guida bibliografica 1943-1963* (...).

La sua adesione ai valori dell'antifascismo e della Resistenza è sincera e totale. Per Italo Pietra e il sottoscritto, entrambi partigiani, e rispettivamente direttore e redattore capo de *Il Giorno* di Milano, Pansa è il nostro fiore all'occhiello, al quale affidiamo le inchieste più delicate e difficili. E quando ci lascia per andare a *la Repubblica*, attratto come altre grandi firme dalla ventata di novità del quotidiano romano, ne siamo veramente dispiaciuti. Ma anche per Pansa il distacco dal *Giorno* e dalla sua direzione non è indolore. Nel dedicarmi *L'esercito di Salò* scrive: «Ad Angelo Del Boca, con amicizia (e un po' di rimpianto)». Egli non può dimentica-

re, infatti, le notti in redazione, le lunghe e appassionate conversazioni sui temi della Resistenza, lui infaticabile ricercatore e io testimone e protagonista di una guerra per la libertà e, nello stesso tempo, formidabile occasione per diventare uomo.

Che cosa accade nella sua psiche e per quale ragione, quando, di colpo, demolisce il patrimonio di valori, di certezze, di emozioni, accumulato in vent'anni, e passa dall'altra parte della barricata e con *Il sangue dei vinti* comincia a gettare fango, a piene mani, sull'antifascismo e la Resistenza? Egli sa benissimo, nel calcare la mano su certi lati oscuri della guerra di liberazione, di non rivelare nulla di nuovo, nulla di essenziale, nulla di indispensabile, perché lo hanno preceduto, sul piano narrativo, Fenoglio, Calvino e il sottoscritto, e, nell'ambito della ricerca scientifica, storici di professione come Claudio Pavone, Mirco Dondi, Guido Crainz, Santo Peli, Massimo Storchi, Ermanno Gorrieri. Dunque Pansa sa benissimo, lui che ha compilato con amore e pazienza la *Guida bibliografica della Resistenza in Piemonte*, di non fare nulla di inedito e tantomeno di eroico nel dare la parola «a chi è stato costretto a tacere per anni dall'arroganza dei vincitori della guerra civile». E visto lo straordinario successo di vendita

DALLA RESISTENZA AI «VINTI»

Il giovane Pansa, serio studioso di «Guerra partigiana fra Genova e il Po» e l'autore di un libro all'anno sulle nefandezze partigiane: sono la stessa persona?

de *Il sangue dei vinti*, ogni anno sforna un nuovo volume, più o meno con gli stessi ingredienti, la stucchevole forma narrativa, le stesse storie che grondano sangue, con un crescendo di insulti per chi lo critica e lo rimprovera. Poco a poco Pansa si convince che la sua è un'autentica, benedetta missione, e quando Rizzoli gli chiede di scrivere un'autobiografia accetta senza indugi e la intitola *Il revisionista*. (...) Ma questo Pansa, che oggi si vanta di revisionare la storia a suo piacimento, per darla in pasto ai nostalgici del fascio e di Salò, è lo stesso Pansa che mi sedeva dinanzi, nel mio studio in via Fava, al *Giorno*, e visibilmente si emozionava nell'ascoltare storie sulla guerra di liberazione? È proprio lui? Conservo qualche dubbio. ❖

Storia di quest'Italia volgare Dal Pnf alla videocrazia un saggio di Guido Crainz

Quando e come nasce l'Italia volgare di questi anni? Uno storico, Guido Crainz, ha scritto un saggio per capirlo. E individua un filo che unisce il fascismo, la partitocrazia, i «dorati» anni '80, la videocrazia.

RICCARDO DE GENNARO

spettacoli@unita.it

Lo scopo dichiarato dell'ultimo libro di Guido Crainz, *Autobiografia di una Repubblica*, (Donzelli, euro 16,50, pp. 239), è ambizioso e suggestivo. La domanda, in soldoni, è la seguente: quand'è che l'Italia ha cominciato a diventare un paese così volgare? La risposta non è semplice, la causa del mutamento non è una sola. Crainz delimita il campo d'azione. È convinto che la risposta non vada cercata nei pressi di Machiavelli e Guicciardini, né che si debbano scandagliare i fondali dell'unità d'Italia («continuità ingannevoli»). È sufficiente, a suo parere, risalire al crollo del fascismo e alla nascita della Repubblica, momento a partire dal quale si possono viceversa individuare «continuità intriganti». Ecco una prima pista: la «compenetrazione» tra partito e Stato nasce prima della democrazia, con il partito nazionale fascista. È difficile sostenere – scrive Crainz – che il suo carattere «onnivoro» sia scomparso senza lasciar tracce all'indomani della Liberazione. Al partito unico subentrano i partiti, alla dittatura la democrazia, ma la commistione tra partiti e Stato resta. Così come il medesimo codice penale, i medesimi questori, prefetti, magistrati e alti gradi dell'esercito.

L'occupazione dello Stato da parte dei partiti negli anni diventerà così opprimente, che si parlerà di «partitocrazia» e toccherà alla magistratura attivare la «valvola di sfogo» di Mani Pulite. Per evitare che il malato muoia sotto i ferri, il pool di Milano è tuttavia costretto a frenare l'utilizzo del bisturi, quasi a fermarlo. Di qui una seconda pista per rintracciare le radici della crisi morale di oggi: la mancanza di reale discontinuità tra Prima e Seconda Repubblica.

Con quell'elemento di novità: una mutazione antropologica orientata all'egoismo e alla volgarità. Perché?

Crainz passa in rassegna con particolare attenzione gli anni '80, l'epoca in cui politica e impegno cedono il passo al privato, al divertimento, al corpo, alla moda, complice una «falsa tolleranza edonistica», come aveva previsto Pasolini. Dal punto di vista culturale, non sono che una reazione agli eccessi ideologici e all'assemblearismo degli anni '70, un tentativo di liberazione individuale dalla cappa di piombo formatasi con lo stragismo di Stato e la lotta armata: «È un sabato qualunque, un sabato italiano, il peggio sembra essere passato», diceva una canzonetta del 1983. Negli anni '80 si afferma quel «protagonismo senza qualità», che dura tuttora. Ammesso e non concesso che il '68 in Italia sia durato un decennio, la sottocultura della tv commerciale dura da 25 anni almeno, come dimostra anche *Videocracy*.

DC SENZA ALTERNATIVA

Le responsabilità non sono solo della destra, ma anche della sinistra, il cui declino, secondo Crainz, ha inizio nel 1979: «Per la prima volta dopo il '48 il Pci perdeva consensi alle elezioni politiche, soprattutto tra i giovani che ne avevano garantito il successo». La causa principale del distacco? La scelta del «compromesso storico», che escludeva per la prima volta ogni ipotesi di alternativa politica alla Dc. Proprio in quel momento cominciarono «i sotterranei percorsi che porteranno alla tendenziale scomparsa della sinistra». Mollata la cima della questione morale, la nave Italia comincia ad affondare. Attraverso le testimonianze quotidiane soprattutto di due grandi giornalisti – Bocca e Scalfari – Crainz dimostra che da metà degli anni '70 la politica utilizza sempre di più la leva pubblica come strumento d'interesse privato. La cosa più grave è che manca ormai una cultura diffusa dell'onestà che faccia da contrappeso. Se Berlusconi cade poi si rialza. I suoi successi elettorali hanno molte spiegazioni, non ultima quella della rapida diffusione di una «corruzione inconsapevole», come dice Saviano. ❖